

Prove tecniche di dialogo alla Rsi

Due ore e mezza con
il responsabile Risorse umane
Ssr. Minoli: siamo soddisfatti

a.be

Time out. Nella pallacanestro è richiesto per bloccare la partita e riordinare le idee. Per poi subito ripartire, con la speranza di cambiare piega. Un brevissimo tempo di riflessione, insomma, per riannodare i fili della matassa, a quel punto ingarbugliata. È una specie di time out, appunto, quello che si è tenuto ieri fra una delegazione del Sindacato svizzero dei mass media (Ssm) e Piero Cereghetti, responsabile Risorse umane Ssr. «Siamo soddisfatti perché abbiamo potuto descrivere, in circa due ore e mezza, un quadro completo della situazione alla Rsi. La questione principale – ci dice **Renato Minoli**, presidente Ssm Ticino – era legata ai licenziamenti, ma s'è parlato anche dei problemi che noi denunciavamo da anni». L'inviato bernese ha ascoltato con attenzione. Cereghetti a questo punto riferirà alla direzione generale quanto venuto a conoscenza dal sindacato «e la prossima settimana ci sentiremo ancora per valutare come procedere. L'obiettivo – aggiunge Minoli – è quello di capire come si può tornare al dialogo». L'incontro è stato voluto, del resto, per tentare di ricucire lo strappo fra dipendenti e vertici aziendali a seguito dei licenziamenti decisi e attuati nei giorni scorsi. Perché il clima è pesante, in quel di Comano e Besso, come si evince dalle parole riportate nella 'mozione' votata lunedì scorso dai dipendenti in assemblea – quasi un centinaio i presenti – che «dichiarano la loro sfiducia verso il Consiglio di direzione, i capi e i quadri di dipartimento, lo stato maggiore Risorse umane che hanno deciso e gestito l'applicazione di misure [i licenziamenti in tronco, ndr] che avrebbero richiesto la massima correttezza e umanità». E così, di fronte a uno strappo che lo stesso Luigi Pedrazzini, presidente della Corsi, in un'intervista ha riconosciuto e definito «non facile da ricucire», la direzione generale Ssr ha voluto metterci una 'pezza' inviando in Ticino Piero Cereghetti, appunto. Cosa chiede il sindacato per ristabilire un rapporto collaborativo con la direzione regionale? Semplice. Nella risoluzione votata lunedì si «rivendica che le misure di risparmio (licenziamenti, prepensionamenti e riduzione del tempo di lavoro) non ancora attuate siano congelate».

IL COMMENTO

Rsi, un pezzo di Svizzera

di Matteo Caratti

La Rsi come le Officine di Bellinzona? Beh, esagerando un po', per certi aspetti sì. Nel senso che Comano rischia di diventare il simbolo della protesta e della resistenza contro il piano di risparmi annunciato e negoziato. Protesta e resistenza di successo a breve, ma che non siamo sicuri renda a medio termine. Contro le modalità di taluni licenziamenti sono piovute critiche da tutte le parti: partiti, sindacati, mass media. Persino dalla stessa Ssr, col suo direttore generale che ha stigmatizzato lo stile, pur ribadendo la necessità di agire in quella direzione, perché i costi vanno abbattuti. L'inciampo di Canetta ha però complicato il tutto. Ha fatto levare gli scudi e, da 'locale', il braccio di ferro è divenuto nazionale, coi colleghi romandi a solidarizzare con Comano e de Weck, comunque pressato dalla politica nazionale, finito in un vicolo cieco. Di solito, da simili impasse, si esce facendo rotolare almeno una testa: non necessariamente quella di chi ha la responsabilità ultima dell'inciampo. Si vedrà.

Tutto questo tira e molla si presta però a consumare vendette incrociate, anche di bassissima lega con l'effetto di indebolire ulteriormente l'immagine pubblica di un Ente che sta facendo i conti con scelte strategiche e spietate leggi di mercato. In Ticino poi, a farci male con le nostre mani, siamo spesso grandi maestri. In questi giorni lo stiamo dimostrando con grande impegno. Ed ecco in vetrina 'la Rsi Titanic in rotta di collisione con l'iceberg', 'la Rsi greppia di alcune cordate familiari', 'la Rsi che licenzia gli svizzeri e grazia i frontaliere'... Domandina facile facile: tutto ciò è forse compatibile con un'opinione pubblica chiamata a breve a dar fiducia alla Ssr alle urne sul canone?

E l'altra Rsi, quella di qualità, quella della forza dell'informazione, della famosa IdéeSuisse e di una bella idea di Svizzera? Desaparecida? Cancellata da un Securitas?

Nell'attesa di sapere a chi andrà di traverso la frittata con le uova di de Weck, cucinata e bruciata dallo chef Canetta, va posta molta attenzione dentro (e fuori) le mura della Rsi a non tirarla troppo alla lunga con i panni sporchi stesi in piazza. Che si debba risparmiare (e non poco) non ci piove. Ma sarebbe puro autolesionismo farlo a spese del patrimonio culturale e professionale Ssr-Rsi, visto che gli effetti di alcune proteste potrebbero anche sfuggire di mano e mettere la Rsi, come oggi le Officine, su un binario non più di prima classe. Col senno di poi le Officine di Bellinzona le si poteva salvare e allo stesso tempo veramente rilanciare, ma portandole fuori dal centro città e costruendo una nuova struttura. Stesso discorso vale per la Rsi: bloccata la manovra di risparmio (perché è lì che siamo), i tagli andranno comunque fatti per stare a galla e navigare in un mercato mediatico e pubblicitario in burrasca. Tenendo presente la necessità (vitale) di salvare la vera ragione di esistenza di un Ente parapubblico: fare in primis programmi d'informazione e di approfondimento di alta qualità, ricordando all'utente/cittadino cosa significa far parte politicamente/culturalmente della Confederazione. Radiotelevisione Svizzera di lingua italiana e non della Svizzera italiana! E fare programmi con qualche mezzo in meno (per lasciare un po' d'ossigeno altrettanto vitale agli altri media), con un po' di arroganza in meno (più rispetto per il lavoro di chi non ha il canone), ma riuscendo così a salvaguardare la parte centrale del core business: competenze e posti di lavoro unici e molto qualificati. Il resto sono pietosi battibecchi da pollaio 'cantonticinese' a cui il leghismo e il paraleghismo ci hanno ormai assuefatti. Parliamo della Rsi come se parlassimo di una fabbrica qualsiasi. Eh, no, signori: è molto di più. È un pezzo di Svizzera. Di noi.